

CRISTINA CORSI - FRANK VERMEULEN\*

# Elementi per la ricostruzione del paesaggio urbano e suburbano della città romana di *Ammaia* in *Lusitania*

## Introduzione

La città romana di *Ammaia*, in Portogallo, è da tempo oggetto di indagini archeologiche da parte di una fondazione, la Fundação Cidade de Ammaia, capeggiata dalle Università portoghesi di Coimbra ed Evora<sup>1</sup>. In questa sede si presenteranno i risultati preliminari delle ricerche topografiche condotte sia nella città che nel territorio da parte di un piccolo gruppo di studiosi, archeologi e geomorfologi, provenienti dalle Università di Gent, in Belgio, e Cassino, in Italia, che partecipano alle ricerche nell'ambito di un progetto internazionale di collaborazione scientifica<sup>2</sup>. In particolare, l'obiettivo delle indagini "geo-archeologiche" da noi condotte è quello di ricostruire l'habitat antico, di inquadrare le modalità di sfruttamento delle risorse, di ricomporre il sistema delle comunicazioni, di investigare il rapporto tra la città di *Ammaia* ed il suo territorio, e soprattutto di chiarire alcune questioni cruciali sulla topografia e l'organizzazione spaziale della città antica.

Tutti gli elementi che hanno caratterizzato l'habitat in età romana (insediamenti rurali, strade, ponti, delimitazioni agrarie, terrazze agricole ed altre forme di divisioni del terreno, condotti e canalizzazioni, aree funerarie o sacrali, ecc.), individuati nel corso delle ricerche condotte nel territorio di *Ammaia*, sono stati da noi cartografati ed elaborati con un approccio topografico e di "spatial analysis", atto a meglio definire e comprendere il paesaggio umano dell'età romana<sup>3</sup>.

Le ricerche topografiche, metodologicamente impostate da Frank Vermeulen e Morgan De Dapper, modellate su un approccio "geo-archeologico" da loro stessi elaborato<sup>4</sup>, hanno previsto la ricognizione sul terreno, lo studio geologico e geomorfologico del comprensorio, la raccolta del dato bibliografico e lo studio delle coperture aeree storiche<sup>5</sup>.

Il nostro progetto di ricerca ha previsto la creazione di un GIS appositamente elaborato, all'interno del quale sono state inserite ed elaborate le informazioni bibliografiche disponibili e tutti i dati nuovi raccolti sul terreno, inclusi i risultati di alcune indagini geologiche che hanno previsto carotaggi e studi delle sezioni stratigrafiche. L'obiettivo è anche quello di allestire un database che renda possibile la sovrapposizione tra caratteristiche geologiche – geomorfologiche – paesaggistiche e presenze archeologiche, per individuare le costanti che sono state alla base delle scelte insediamentali nel corso dei primi cinque secoli della nostra era, ed isolare i "landmarks" nel territorio dell'antica *Ammaia*, al fine di valutare e ricostruire quale sia stata l'evoluzione del paesaggio prima, durante e dopo l'età romana.

## Il contesto geografico

I resti della città romana di *Ammaia* si trovano nel cuore del Parco Naturale della Serra de São Mamede, ritagliato in un'area montagnosa del Portogallo centro-orientale, che sconfina in territorio spagnolo. Il sito archeologico, attualmente musealizzato e corre-

\* C. Corsi: Università di Cassino, Dipartimento di Filologia e Storia; c.corsi@unicas.it. F. Vermeulen: Universiteit Gent, Dipartimento di Archeologia (Belgio); Frank.Vermeulen@UGent.be.

<sup>1</sup> L'Università di Coimbra è rappresentata nella Fundação dal Prof. Vasco Gil Mantas, al quale va il nostro più sentito ringraziamento per averci invitato a partecipare al progetto e per averci supportato con la sua ineguagliabile esperienza, mentre l'Università di Evora è rappresentata dal Prof. Felipe Barata. Alla Fundação Cidade de Ammaia ed in particolare ai colleghi ed amici Joaquim Carvalho, Sofia Borges e Sérgio Pereira siamo debitori di un incondizionato supporto logistico e scientifico, che ha anche previsto l'ospitalità di gruppi di studenti provenienti dalle Università di Cassino e Gent, che hanno partecipato alle campagne di scavo negli anni 2001-2004.

<sup>2</sup> Il gruppo di ricerca è composto da: Prof. Morgan De Dapper, Dipartimento di Geografia dell'Università di Gent (Morgan.DeDapper@UGent.be); Prof. Frank Vermeulen, Dipartimento di Archeologia dell'Università di Gent (Frank.Vermeulen@UGent.be); Dott.ssa Cristina Corsi, Dipartimento di Filologia e Storia dell'Università di Cassino (c.corsi@unicas.it); Sarah Deprez, Dipartimento di Geografia dell'Università di Gent (Sarah.Deprez@UGent.be). Le prime tre campagne di prospezioni sul terreno sono state condotte da M. De Dapper, geomorfologo, e dagli archeologi C. Corsi e F. Vermeulen, ai quali, dal 2004, si è unita S. Deprez, che sta conducendo una ricerca di dottorato sulla "geo-archeologia" della media valle del Tago. Il ringraziamento degli autori di questo contributo va anche a Morgan De Dapper e Sarah Deprez per averci messo a disposizione i risultati delle loro ricerche.

<sup>3</sup> Come documentazione cartografica abbiamo utilizzato la "Carta Geológica de Portugal" e la "Carta Militar de Portugal", mentre la fotointerpretazione è stata condotta sulle fotografie aeree verticali dell'Istituto Português de Cartografia e Cadastro (soprattutto il volo del 1952, scala circa 1:15.000) ed alcune immagini dai satelliti Aster e Landsat. La georeferenziazione del materiale cartografico ed aerofotografico disponibile ha permesso la produzione di carte e modelli tridimensionali elaborati da parte di Sarah Deprez, alcuni esempi dei quali sono stati editi in CORSI, DE DAPPER, DEPREZ, VERMEULEN 2005.

<sup>4</sup> VERMEULEN, DE DAPPER, BRAECKMAN 1998; VERMEULEN, DE DAPPER 2000, pp. 1-4. Il metodo prevede sostanzialmente un approccio multidisciplinare che combini le tecniche e metodologie di ricerca delle scienze della terra e della topografia antica.

<sup>5</sup> Le prime risultanze delle ricerche geo-archeologiche, ed in particolare la ricostruzione del circuito murario della città romana e delle infrastrutture per l'approvvigionamento idrico cittadino, sono state oggetto di un contributo recentemente pubblicato in Internet Archaeology: CORSI, DE DAPPER, DEPREZ, VERMEULEN 2005.

L'approccio "geoarcheologico" è stato applicato ad alcune tematiche di ricerca, che hanno incluso:

– ricostruzione ipotetica delle vicende dell'erosione dell'intera area urbana, e specificatamente della zona del

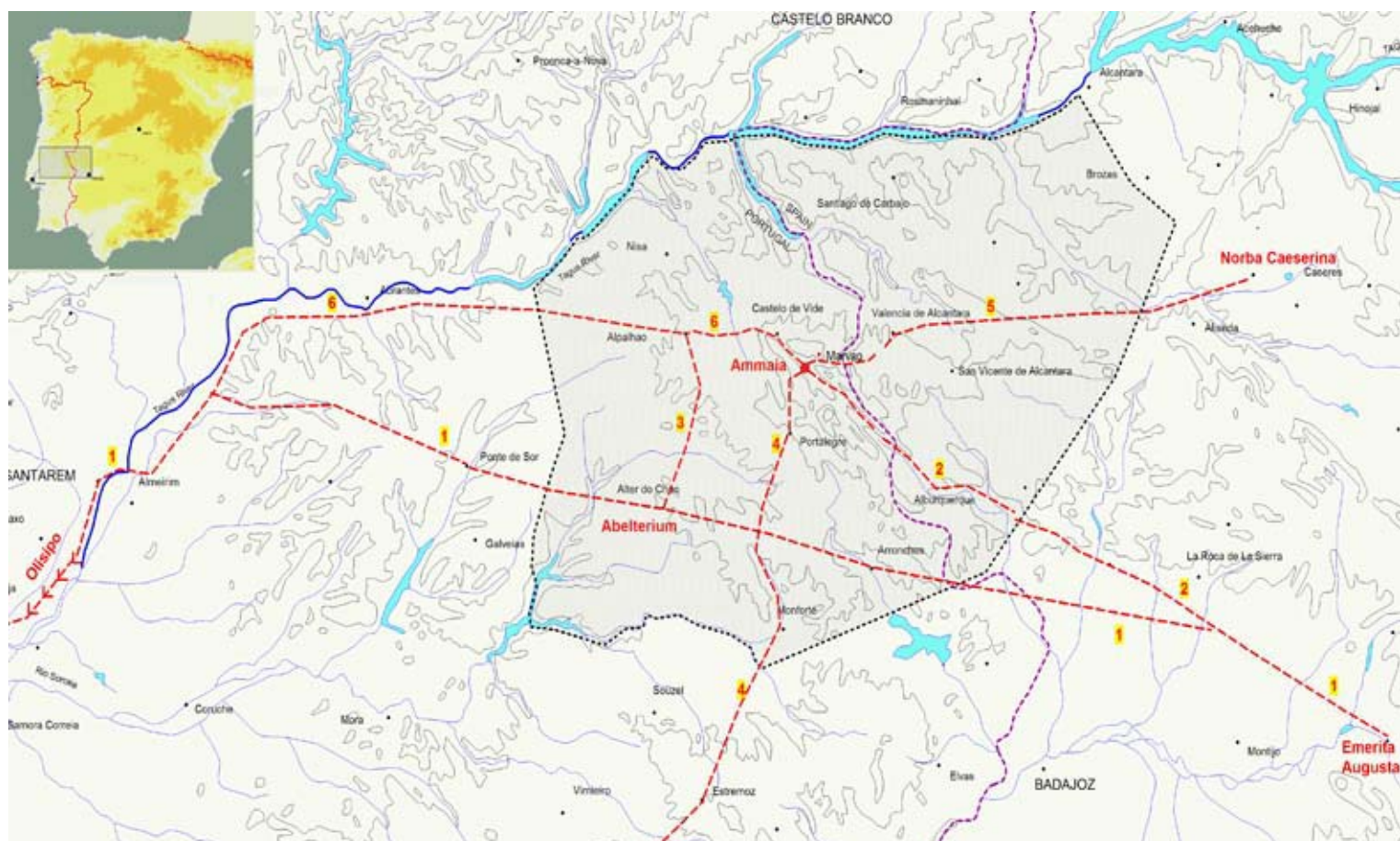


Fig. 1. La valle del Tejo su base cartografica moderna, con indicazione dell'estensione ipotetica del territorio dell'antica *Ammaia* e schematica ricostruzione della rete viaria romana ad essa facente capo. I numeri degli assi viari sono richiamati nel testo.

dato da un *antiquarium*, è localizzato nella fertile valle di São Salvador da Aramenha, piccolo villaggio che rientra nel territorio comunale di Marvão, nel distretto di Portalegre, nell'Alto Alentejo (fig. 1). Il distretto di Portalegre è altrimenti noto come “Norte Alentejano” e costituisce la parte più collinosa dell'Alentejo, posta tra la parte più pianeggiante, a meridione, e la regione montagnosa di Beira, a settentrione. È caratterizzato da un paesaggio desolatamente roccioso di scisti e graniti, che si alterna a colline di quarzite. Il principale massiccio montuoso è proprio la Serra de São Mamede, che si estende, con orientamento NO-SE, per circa 40 chilometri, divisi quasi equamente tra Spagna e Portogallo. La catena montuosa, la cui cima più alta – il Pico de São Mamede – raggiunge i 1027 m s.l.m., costituisce una vera e propria barriera per gli agenti atmosferici, e le nubi provenienti dall'Atlantico che si “arenano” contro le cime sono all'origine delle abbondanti precipitazioni, che alimentano un elevato numero di fiumi e ruscelli.

Come anticipato, la regione interessata dalla presenza della catena montuosa è inclusa in un'area protetta, il “Parque Natural da Serra de São Mamede”, che include anche parte dei principali corsi d'acqua della regione, la Ribeira de Nisa ed il Rio Sever, che scorrono piuttosto impetuosamente seguendo l'orientamento NO-SE dei crinali montuosi, e naturalmente il fiume Tago (Tejo in portoghese), nel quale confluiscono i suddetti fiumi. Tutti questi corsi d'acqua sono stati interessati, nel corso del tempo, dalla costruzione di diverse dighe, per lo più di limitato impegno costruttivo, principalmente funzionali alla creazione di riserve idriche.

Oggi come in antico, l'Alentejo, cioè la regione posta “al di là” del fiume Tago, è un comprensorio rurale, con una bassa densità di popolazione ed un ridotto tasso di urbanizzazione. Il paesaggio attuale è dominato dagli alberi di olivo e di querce da sughero, da pascoli molto estesi e da una vegetazione mediterranea di recente sostituita da estesi boschi di eucalipti, utilizzati principalmente per la produzione di cellulosa.

Da un punto di vista pedologico, sono dominanti i terreni rocciosi, a substrato affiorante di tipo granitico o sedimentario, caratteristica che rende ovviamente lo sfrutta-

foro, con la definizione del grado e delle caratteristiche dell'erosione, e con l'individuazione dell'origine delle sedimentazioni che si sono lì successivamente stratificate;

– identificazione, attraverso l'analisi della situazione topografica attuale, dell'esistenza di un teatro e di un anfiteatro, e ricostruzione ipotetica del circuito murario della città romana;

– studio del sistema di approvvigionamento idrico di *Ammaia* e delle forme di distribuzione dell'acqua, con ricostruzione del tracciato degli acquedotti di età romana;

– individuazione e valutazione delle risorse naturali che possono essere state sfruttate in età romana (materiali da costruzione, risorse minerarie, ecc.).

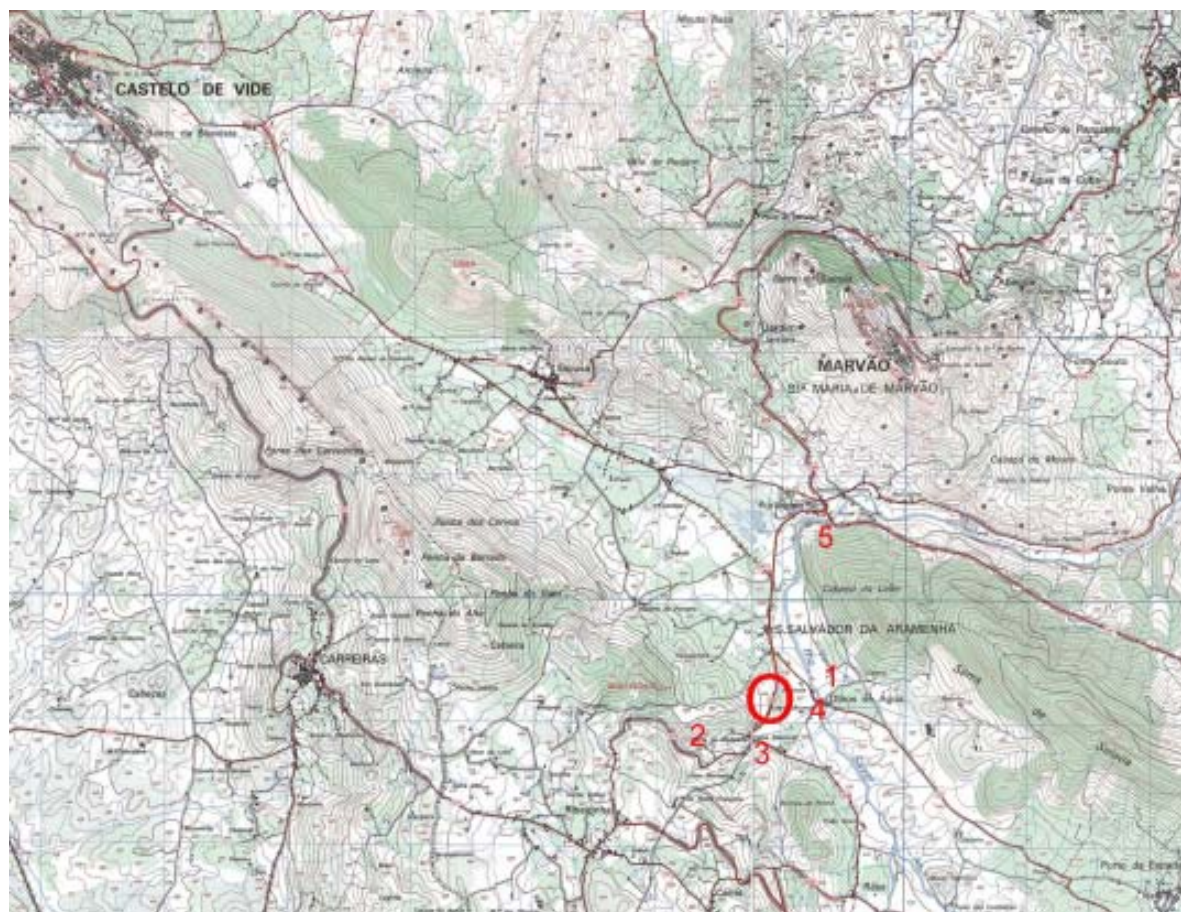


Fig. 2. *Ammaia* (indicata dal cerchio rosso) ed il suo territorio più prossimo (dai tipi dell'Instituto Geográfico do Exército de Portugal, ff. 335, 336, 347, 348). I nn. 1-2 indicano la localizzazione delle sorgenti che appaiono sfruttate in età romana per l'approvvigionamento idrico; i nn. 3-5 indicano la possibile localizzazione di ponti di età romana; n. 6: segmento lastricato di strada presso Carris.

2

mento a scopo agricolo molto difficile e poco produttivo. La resa agricola è povera anche a causa delle condizioni climatiche, particolarmente calde ed asciutte nel corso dell'estate, mentre la disponibilità di ampi spazi incolti favorisce lo sfruttamento pastorale, soprattutto rappresentato da bovini.

## Il contesto storico e le ricerche archeologiche

Il distretto di Portalegre è molto ricco dal punto di vista del patrimonio archeologico, rappresentato significativamente per tutte le epoche. Per la fase preistorica, ad esempio, si possono enumerare oltre 500 tra dolmen e menhir, sparsi in tutta la regione, ai quali si affiancano i numerosissimi rinvenimenti di industria litica dalle terrazze fluviali lungo il corso del Tago.

Anche le segnalazioni per le fasi romana e medievale sono molto numerose e diversi abitati d'altura di fondazione medievale, come Portalegre, Castelo de Vide e Marvão, attestano di essere stati occupati in diverse fasi storiche come siti fortificati<sup>6</sup>.

L'identificazione delle rovine di São Salvador da Aramenha con la città romana di *Ammaia* risale già alla metà degli anni '30 del secolo scorso<sup>7</sup>, ma indagini di scavo sistematiche sono state intraprese solo nel 1994, seppure già nel 1949 il sito fosse dichiarato "Monumento Nacional". Dal 1997 è stato avviato il lavoro di scavo, studio e conservazione dei reperti ad opera della Fundação Cidade de Ammaia<sup>8</sup>.

Il sito archeologico di *Ammaia* si trova lungo un pendio collinare, immediatamente a S del villaggio "di strada" di São Salvador da Aramenha, lungo il Rio Sever (figg. 2-3). Attualmente l'area racchiusa entro i confini del Parco Archeologico è utilizzata a scopo agricolo, prevalentemente uliveti e campi di grano, mentre la parte superiore del pendio è lasciata a pascolo e le terrazze artificiali impiantate per le colture sono ora abbandonate. Con l'esclusione di poche fattorie e del complesso rustico della Quinta do

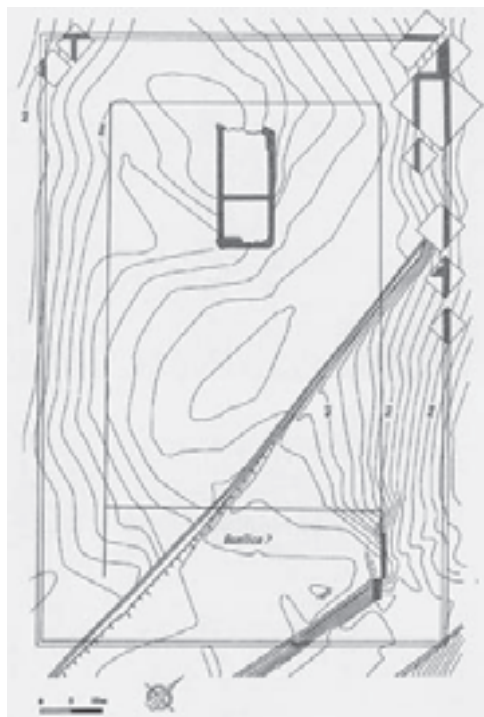
<sup>6</sup> Norte Alentejano 2001. Un sintetico quadro delle ricerche archeologiche nell'Alentejo nord-orientale è proposto da D'ENCARNAÇÃO 1991, pp. 23-33.

<sup>7</sup> VASCONCELOS, LEITE 1935, pp. 5-9.

<sup>8</sup> La Fondazione cura annualmente la pubblicazione di corposi dossier sulle attività di scavo e ricerca condotte sul sito e sullo stato di avanzamento dei lavori di recupero e restauro delle strutture monumentali, ma tali relazioni annuali non prevedono la pubblicazione. Abbiamo scelto di presentare questa relazione preliminare sulle ricerche archeologico-topografiche che si stanno conducendo ad *Ammaia* anche per collaborare alla distribuzione a livello scientifico internazionale dei risultati del lavoro che instancabilmente i colleghi portoghesi conducono a dispetto delle numerose difficoltà.

### Legenda

- 1: foro; 2: terme; 3: area residenziale presso l'Antiquarium; 4: Porta Sul e piazza; 5-8: possibili porte urbane; 9: torre?; 10: teatro?; 11: ponte; 12: tracciato ipotetico dell'acquedotto occidentale; 13: torre?



4

Fig. 3. Carta archeologica di *Ammaia* e del suo suburbio. I monumenti archeologici oggetto di scavo sono indicati con la campitura rossa mentre gli elementi topografici sicuri sono a tratto rosso continuo. I monumenti archeologici ipotizzati sono indicati dal contorno rosso senza campitura. L'area racchiusa entro il supposto perimetro murario della città romana è stata oggetto di un rilievo topografico sul terreno, che ha permesso di delineare le isoipse con una equidistanza di m 1.

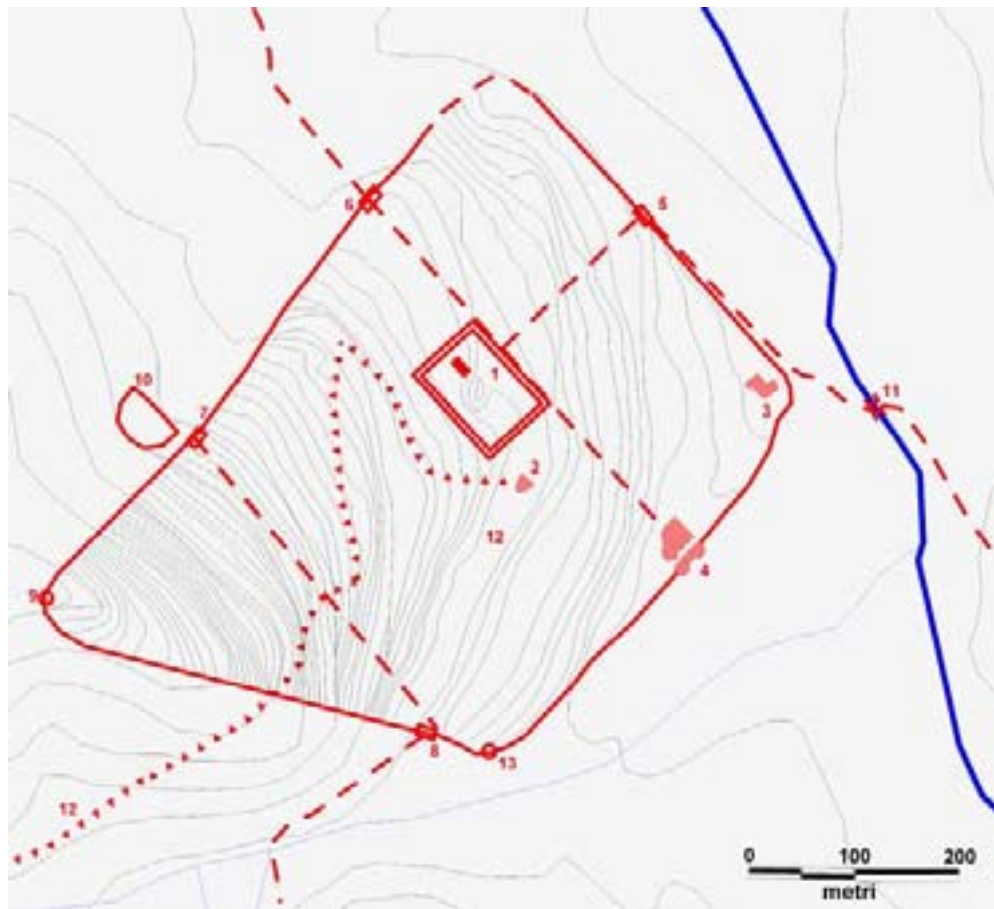
Fig. 4. *Ammaia*. Pianta del foro (da MANTAS 2000).

<sup>9</sup> Un arco, noto come "Arco da Aramenha", era ancora conservato *in situ* fino al 1710, quando fu smontato per essere trasportato a Castelo de Vide, e lì subire la distruzione definitiva all'inizio del XX secolo. Ne resta una povera documentazione fotografica: MANTAS 2000, pp. 413-414, fig. 4, p. 419. I pochi frammenti ritrovati hanno portato a suggerire una datazione della prima costruzione della porta in età giulio-claudia, e ad un suo rifacimento all'inizio del II secolo.

<sup>10</sup> Le notizie preliminari sulla scoperta sono state pubblicate da OLIVEIRA, BAIRINHAS, BALESTEROS 1996. Tutto il complesso monumentale della Porta Sul è ora oggetto di revisione da parte del Prof. J. De Meulemeester dell'Università di Gent, che sta riesaminando i dati circa le fasi di occupazione post-romana dell'area.

<sup>11</sup> MANTAS 2000, p. 414. Queste proporzioni corrispondono perfettamente a quelle indicate da Vitruvio, di un rapporto larghezza/profondità pari a 3:2. (VITR., V, I, 2).

<sup>12</sup> MANTAS 2000, pp. 410-413. L'affermazione è fondata principalmente sulla considerazione dell'importanza per la comunità cittadina della conquista dello *status* municipale, su cui *infra* p. 17.



3

Deão che ospita il Museo Monografico da Cidade Romana de *Ammaia*, non ci sono qui aree edificate, ma l'area archeologica è tagliata in due parti disuguali dal transito della strada statale n. 359, che collega Castelo de Vide a Portalegre.

Le indagini di scavo sono state concentrate inizialmente dove le rovine affioranti dal terreno indicavano la presenza di strutture attribuibili ad età romana e tardo antica.

La parte più consistente tra quelle ad oggi riportate alla luce è costituita dalla zona di Porta Sul, dove è perfettamente conservato un tratto delle mura cittadine e della porta meridionale, larga circa 6 m, monumentalizzata da due torri circolari che dominano un ampio slargo pavimentato con blocchi di granito accuratamente tagliati<sup>9</sup> (fig. 3, n. 4). Da questo spiazzo – in asse con la porta – si stacca una delle principali strade cittadine (il c.d. *cardo*), bordato originariamente da portici; il lato meridionale della piazza è delimitato da un quartiere residenziale<sup>10</sup>.

Altri settori residenziali sono stati parzialmente riportati alla luce presso la già menzionata Quinta do Deão, un ampio edificio rustico costruito nel secolo scorso, ora ristrutturato ed adattato ad *antiquarium* e centro visite (fig. 3, n. 3). Altri monumenti sono stati portati alla luce in quella che si ritiene la zona centrale della città, dove la presenza di un alto podio monumentale, che si attesta sul lato nord-occidentale di una piazza porticata, indizia la presenza del foro (fig. 3, n. 1; fig. 4).

I limiti della piazza sono stati definiti mediante saggi di scavo: si tratta di un rettangolo di circa 99 x 66 m, orientato NO-SE<sup>11</sup>, marcato sul lato NE dal tracciato di un importante asse urbano (dagli scavatori detto *cardo maximus*). Date le condizioni orografiche (la superficie urbana è in declivio, a tratti anche accentuato), parte della piazza è costruita su una terrazza sovrelevata, e dunque tre dei suoi lati sono bordati da una *porticus* (forse *cryptoporticus*). Per questo apprestamento urbanistico si è proposta una datazione ad età flavia<sup>12</sup>.

Lungo il lato SE sono stati parzialmente investigati i resti di un vasto edificio monumentale, identificato ragionevolmente con la *basilica*.

In prossimità della piazza forense si trovano anche i resti di uno stabilimento termale,

parzialmente riportato alla luce nel corso delle campagne di scavo degli anni '90, che date le ampie proporzioni viene attribuito ad uso pubblico (fig. 3, n. 2)<sup>13</sup>.

Questi elementi noti archeologicamente, integrati con un primo survey topografico e con le informazioni che derivano dalle fonti storiche ed epigrafiche e dall'evidenza numismatica, ci consentono di tracciare per grandi linee la storia cittadina e di individuare almeno le più macroscopiche caratteristiche dell'impianto urbano<sup>14</sup>.

## Le fonti sulla città e sul suo territorio

Le fonti antiche su *Ammaia* non sono numerose e alcune tra esse sono anche problematiche. Plinio, ad esempio, non menziona *Ammaia* né tra le colonie né tra i *municipia* né tra le comunità "*stipendiariorum quos nominare non pigeat della Lusitania*" (*N.H.* IV, 117)<sup>15</sup>, ma ricorda l'eccezionale rinvenimento di uno spettacolare pezzo di cristallo di rocca "*in Ammaeensis iugis*" (*N.H.* XXXVII, 24; cfr. XXXVII, 127).

Nell'opera di Tolomeo reperiamo un quadro molto sommario della locazione geografica delle principali città romane della regione. Sulla base del metodo di elaborazione matematica adottato dal geografo antico, che prevedeva il calcolo delle coordinate astronomiche, specialmente della longitudine, sulla base delle distanze itinerarie<sup>16</sup>, *Ammaia* è stata localizzata a 64 miglia di distanza da *Norba Caesarina* (*infra*)<sup>17</sup>.

Per la fondazione della città si può proporre solo un *terminus ante quem*, fissato da un rinvenimento epigrafico che cita una *Civitas Ammaiensis* durante il regno di Claudio (44 o 45 d.C.; *IRPC*, 615)<sup>18</sup>, ma il centro urbano dovette ricevere piuttosto presto lo *status* municipale, forse già sotto il regno di Vespasiano, almeno per quanto si desume da un'iscrizione conservata nell'Ermida do Espírito Santo di Portalegre, che celebra l'imperatore Lucio Vero da parte del *municipium* di *Ammaia* (*CIL* II, 158 = *IRCP*, 616).

La fondazione di età romana era stata operata nel distretto amministrativo detto *Conventus Emeritensis*, nella Provincia di *Lusitania*, della quale la stessa *Emerita Augusta* era capitale.

Allo stato attuale delle ricerche, contrariamente a quanto documentato per altre città della *Lusitania* e della vicina *Baetica*<sup>19</sup>, non sono state rinvenute alcune tracce di insediamento preesistente allo stanziamento di età primo imperiale: in questo senso, l'assenza di vincoli dovuti a nuclei di occupazione precedenti induce a ricercare nell'impianto urbanistico di *Ammaia* una certa regolarità, anche se i condizionamenti orografici e la carenza di confronti nella penisola iberica provano che la delimitazione di una maglia regolare non sia in questo caso da considerarsi né essenziale né tradizionale<sup>20</sup>.

Lo sviluppo delle strutture urbane nel corso del I secolo d.C., che emerge dai dati ancora inediti di scavo, potrebbe in via di ipotesi essere messo in relazione ad una crescita economica, a sua volta dovuta ad un più razionale sfruttamento delle risorse naturali disponibili. Vene metallifere e presenza di minerali (vengono citati espressamente dalle fonti antiche: piombo, argento e cristallo di rocca), ma anche fertili terre utilizzate per l'agricoltura e l'allevamento sono menzionate, infatti, come caratteristica saliente delle regioni attraversate dal Tago<sup>21</sup>. Le ricerche topografiche e geo-archeologiche in corso nel territorio di *Ammaia* hanno potuto ad oggi individuare delle cave di cristallo di rocca e di granito, sicuramente utilizzate in antico<sup>22</sup>.

Un ulteriore punto di forza di questa comunità cittadina era senza dubbio rappresentato dalla posizione geografica, che consentiva un eccellente controllo di essenziali assi di comunicazione, tra i quali quello che conduceva da *Olisipo* ad *Emerita Augusta* (Merida), capitale della stessa *Lusitania* (*It. Ant.*, 419,7-420,7)<sup>23</sup>.

Dopo il V secolo la città sembra cadere in rovina e gli scavi archeologici in corso hanno fornito la prova stratigrafica che alcuni settori urbani furono interessati da alluvioni e ricoperti dai depositi fangosi scivolati lungo l'altura<sup>24</sup>. Tuttavia, anche se la tradizione erudita tende a collegare il definitivo abbandono del sito all'invasione araba, le ricerche più recenti, basate su un riesame delle tecniche murarie delle strutture riportate alla

<sup>13</sup> Ad oggi, come abbiamo anticipato (*supra*, nota 8) sono stati pubblicati solo rapporti preliminari degli scavi: OLIVEIRA, BAIRINHAS, BALESTEROS 1996; PEREIRA, CARVALHO, BORGES 2000 e BORGES 2003, pp. 91-97.

<sup>14</sup> Per una sintesi delle ricerche storiche e delle precedenti indagini archeologiche vedi GUERRA 1996 e soprattutto MANTAS 2000, pp. 391-394.

<sup>15</sup> Per alcune considerazioni sulle modalità con le quali Plinio presenta la penisola iberica, quali criteri egli abbia adottato nelle divisioni amministrative e per un panorama sulle risorse economiche del contesto rurale iberico contenuto nella *Naturalis Historia*, vedi: OLIVEIRA 1994. Qui Plinio è citato sulla base dell'edizione Einaudi diretta da G. B. CONTE, Torino 1982-1988.

<sup>16</sup> *Cosmographia* 1990, p. V.

<sup>17</sup> MANTAS 1993b, pp. 484-487; MANTAS 2000, p. 417.

<sup>18</sup> MANTAS 2000, pp. 392-393.

<sup>19</sup> ALARCÃO 1988, pp. 35-37; ALARCÃO 1989; GORGES-RODRIGUEZ MARTIN 2000, pp. 140-151; FEAR 1996, pp. 90-91.

<sup>20</sup> FEAR 1996, p. 218; *infra*.

<sup>21</sup> Da Plinio sono ricordati cavalli velocissimi che nascono miracolosamente presso *Olisipo* e lungo il Tago: *N.H.* VIII, 166. In generale, vedi: ALARCÃO 1988, pp. 73-78; ALARCÃO 1989, pp. 56-57; GUERRA 1995, pp. 137-139; MANTAS 2000, p. 416. La popolarità della quale godono questi cavalli è testimoniata anche dal soggetto di uno dei mosaici di Torre Palma, che raffigura ben cinque cavalli vincitori: ALMEIDA 1970, pp. 263-276.

<sup>22</sup> Rapporti inediti delle prospezioni geo-archeologiche, a firma di M. De Dapper, F. Vermeulen (2002) e S. Deprez (2004), sono depositati presso l'Università di Gent e la Fundação Cidade de Ammaia.

<sup>23</sup> MANTAS 1993a, pp. 213-230; MANTAS 2000, pp. 416-417.

<sup>24</sup> PEREIRA, CARVALHO, BORGES 2000. Cfr. il rapporto inedito di M. DE DAPPER - F. VERMEULEN 2002.

Fig. 5. *Ammaia*. Veduta del tratto di mura nord-orientale rimesso in luce nel 2004 davanti al piazzale dell'antiquarium.



5

luce nel corso degli scavi dell'ultimo quindicennio e sulla revisione dei materiali dalle stratigrafie, indicano una continuità di occupazione, almeno in alcuni settori dell'abitato, che raggiunge il IX secolo<sup>25</sup>.

Ad ogni modo, nel tardo IX secolo, la fondazione da parte di Ibn Maruán del centro fortificato di Marvão su una vicina ed inattaccabile altura<sup>26</sup>, condannò l'antica *Ammaia* ad essere utilizzata come cava di materiali di recupero, prima di essere coperta dall'oblio.

Proprio la spettacolare conformazione naturale del pianoro su cui è stata fondata Marvão, perfettamente difesa su ogni lato, posizionata circa 2,5 km a N della città romana, a dominio dell'ampia valle, rende plausibile l'ipotesi che sulla sommità di quest'altura sia da ricercarsi il primo stanziamento antico, anche se ad oggi non è stata trovata alcuna evidenza archeologica per le fasi preromane<sup>27</sup>.

### La topografia della città e del suburbio

Lo studio topografico del circuito delle mura di *Ammaia* è stato intrapreso nel 2001 e si è fondato principalmente sulla ricognizione sul terreno e sulla fotointerpretazione. I dati certi prima dell'inizio delle nostre ricerche erano rappresentati solo dalla posizione della porta meridionale e del tratto di mura ad essa limitrofo<sup>28</sup>. Un altro tratto, lungo una quindicina di metri, è stato riportato alla luce nel corso delle ultime campagne (2004-2005), sul lato orientale, in prossimità dell'angolo SE, proprio all'ingresso dell'area archeologica. Qui il sistema fortificatorio si è dimostrato composto da un muro di circa 1,25 m di spessore, all'esterno del quale è stato scavato un fossato con profilo a "V" (fig. 5). Il muro in questo punto è spesso circa 1,25 m. È innalzato su una fondazione di ciottoli di fiume legati da malta biancastra, gettati in una fossa tagliata nel banco roccioso, ed è costituito da una doppia cortina di ricorsi irregolari di blocchi a pezzatura naturale pseudo-regolare, ma di dimensioni piuttosto difforni, soprattutto di quarzite e granito, cortine tra le quali è gettato un *émplecton* a base terrosa. La trincea a ridosso del muro è ricavata nel banco roccioso di scisto, e non deve aver superato 1,40 m di profondità rispetto al piano di calpestio antico. La scarsa profondità e la modesta ampiezza militano a favore di un suo utilizzo prevalentemente a scopo di drenaggio piuttosto che difensivo.

La caratteristica principale della nostra proposta è quella di escludere dal perimetro murario l'altura occidentale, che in effetti non si presenta come un rilievo isolato (come

<sup>25</sup> Comunicazione personale di Johnny De Meulemeester, che sentitamente ringraziamo per averci messo a disposizione i dati ancora inediti delle ricerche che sta conducendo ad *Ammaia* insieme ad alcuni dottorandi.

<sup>26</sup> SIDARUS 1991, pp. 13-26.

<sup>27</sup> MANTAS 2000, p. 396.

<sup>28</sup> Una ricostruzione fondata solo su una superficiale visione di una foto aerea era stata avanzata nel 2000 da uno studioso francese (materiale inedito messioci a disposizione dalla Fundação Cidade de Ammaia), ma la verifica sul terreno ha portato ad una sua quasi totale sconfessione.

Fig. 6. Il perimetro murario di *Ammaia* e tracce del c.d. *cardo maximus* individuabili nelle foto aeree del 1952 (qui, fot. 336, strisciata 8). La lettera A indica l'*Antiquarium* della Quinta do Deão.



6

potrebbe sembrare guardandola dalle falde della collina), ma piuttosto come una parte integrante della collina di Malhadais, caratterizzata da un orientamento NO-SE. La sua pendenza, che varia tra gli  $11^\circ$  ed i  $17^\circ$  di media, è troppo ripida per consentirne un suo utilizzo a scopo abitativo e, del resto, il fatto che il banco roccioso sia quasi ovunque affiorante in superficie, ci permette di escludere interventi di adattamento del pendio intrapresi dall'uomo. È certo possibile che la sommità della collina sia stata inclusa nel circuito murario per soli scopi difensivi e che sia stata utilizzata come acropoli, ma allo stato attuale nessun elemento archeologico sostanzia questa ipotesi, che è stata da noi, quindi, momentaneamente esclusa sulla base della nostra esperienza sul terreno ed in virtù di un principio di "economia".

La ricostruzione che qui proponiamo è, infatti, fondata principalmente sulle osservazioni topografiche e sullo studio geomorfologico del sito, nonché sulle poche evidenze archeologiche, comunque distribuite in uno spazio piuttosto limitato. La ricerca sul terreno ha previsto anche l'individuazione di tutti gli interventi di adattamento del pendio che sono stati operati in epoche post-antiche, e l'analisi delle modalità di distribuzione sul terreno dei materiali archeologici e da costruzione, con una particolare attenzione ai microrilievi, sia positivi che negativi.

La ricostruzione qui proposta prevede un circuito di forma pseudo-rettangolare, allungato in direzione SO, con una sporgenza ad inclusione della sommità collinare (fig. 6). La superficie racchiusa in questo perimetro è di quasi 21 ettari (20.8 ha) ed è caratterizzata da una pendenza di inclinazione variabile da O ad E, più modesta in prossimità del limite orientale e più ripida presso il cuneo occidentale (declinante da q. 560 a q. 520), trovandosi lungo le pendici della collina di Malhadais (che raggiunge alla sommità la q. 607 m s.l.m.), che digradano verso il Rio Sever. Sia all'esterno del lato meridionale che di quello settentrionale scorrono due piccoli corsi d'acqua che confluiscono nello stesso Rio Sever (fig. 3).

Il substrato geologico è composto quasi esclusivamente da schisto argilloso del Devoniano (Db).

Fig. 7. Veduta del muro di confinazione di proprietà moderno che ricalca il lato nord-orientale del perimetro murario di *Ammaia*.



7

Procederemo nella descrizione del percorso delle mura a partire dal tratto più regolare NE, in senso antiorario (fig. 6).

#### *Il tratto nord-orientale*

Questo tratto può essere facilmente ricostruito grazie alla persistenza di un allineamento ripetuto dalla strada moderna, che segue il corso del fiume Sever, marcato in parte da confinazioni di campi e da muretti divisorii a secco, in parte ripreso dal limite settentrionale della proprietà dell'azienda agricola ora trasformata in museo (fig. 7), e soprattutto confermato dalla recentissima scoperta di un tratto del sistema difensivo (*supra*, fig. 5).

Circa alla metà del tratto lungo un centinaio di metri che ancora si può seguire al disotto dei muri confinari moderni, si trova una concentrazione di blocchi lavorati di granito, ammassati lungo un limite di campo. Uno di essi è indubbiamente qualificabile come una base di colonna, significativamente avvicinabile per stile e dimensioni ad uno di quelli posti a monumentalizzare la porta Sud; tale dato porterebbe ad una possibile identificazione di questi resti con la porta cittadina posta lungo il lato E del perimetro.

#### *Lato nord-occidentale*

Questo è il lato della fortificazione urbana meno chiaramente individuabile, soprattutto a causa delle significative alterazioni al paesaggio naturale che sono state operate con l'apertura della strada statale n. 359 e la costruzione di abitazioni moderne, ma anche per l'assenza di resti archeologici sopra terra. La delimitazione del lato nord-occidentale è stata quindi condotta sulla base delle considerazioni geomorfologiche e sulle persistenze dei limiti confinari. In particolare, si è ritenuto che i limiti dell'area urbana si siano attestati al margine di una paleo-valle, che si distende a N della città, per una profondità di quasi 450 m, attualmente quasi obliterata da sedimenti, ma che in antico – e probabilmente ancora in età romana – doveva essere piuttosto marcata. È quindi ragionevole supporre, anche in considerazione del fatto che in superficie non è stato possibile individuare concentrazioni significative di materiali archeologici nei terreni posti a NO di questa linea di demarcazione, che il limite settentrionale dell'abitato sia coinciso con l'attuale viabilità, non casualmente costruita sul ciglio di questa depressione. Ulteriore conferma della nostra ipotesi potrebbe venire dalla presenza di diversi elementi architettonici e blocchi grossolanamente lavorati impiegati nella costruzione dei muri di divisione di proprietà moderni, materiali di reimpiego che sono invece assenti negli altri muretti della zona a N di questa.



Fig. 8. Veduta delle mura conservate presso *Porta Sul*.

8

#### *Il lato sud-occidentale*

Come limite sud-occidentale della città abbiamo scelto un marcato tracciato confinario ancora esistente nella macchia che si estende lungo il pendio orientale della collina di Malhadais, e che è costituito in parte da muretti a secco, in parte da uno spalto di terra di larghezza variabile tra 1 e 3 m, conservato in media fino ad un'altezza di 50 cm dal suolo, che definisce anche il confine di proprietà. Anche qui, tra il materiale impiegato per la costruzione dei muretti a secco, si individuano numerosi blocchi di granito, che paiono essere stati almeno sbozzati per essere messi in opera, così come è stato documentato nelle costruzioni rimesse in luce dagli scavi all'interno dell'area urbana. In un punto, presso la sommità di questo gradiente collinare, si è notata la presenza di un cospicuo accumulo di blocchi di granito, scisto ed altro materiale, che potrebbe indiziare la presenza di una struttura addossata alle mura, forse una torre: la sua posizione sarebbe effettivamente strategicamente scelta a controllo di tutto il territorio a SO della città.

#### *Lato sud-orientale*

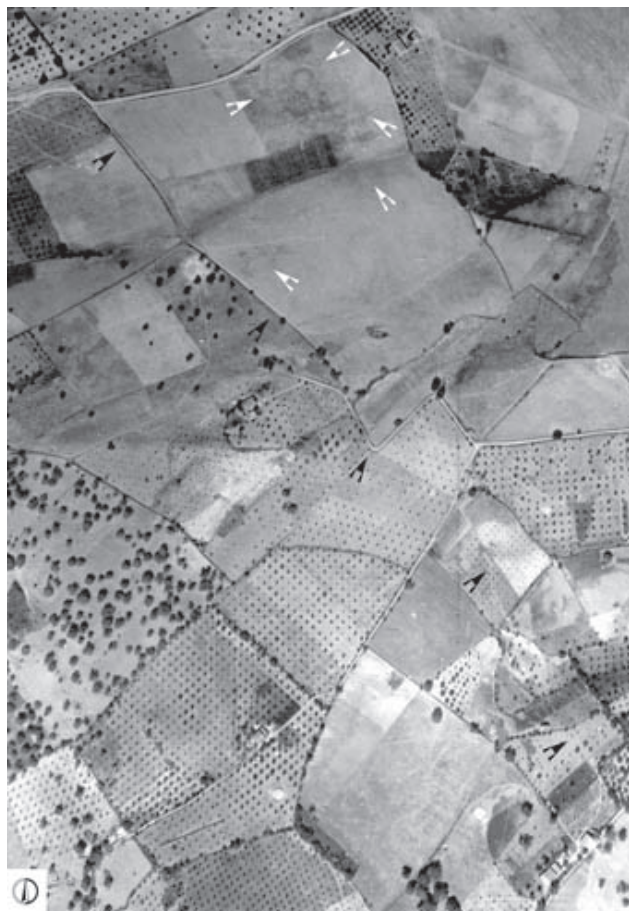
È quello più facilmente individuabile sul terreno, grazie anche al significativo apporto della fotointerpretazione. L'angolo più meridionale può essere posto in un terreno sul lato meridionale della statale n. 359 diretta a Portalegre. La presenza di forti concentrazioni di spezzoni di pietra ed altro materiale da costruzione delinea sul terreno lo stesso tracciato del muro, ed almeno un'area più densa di frammenti fittili, soprattutto mattoni e tegole, lascia pensare alla presenza di un'altra torre.

Procedendo da questo punto verso N, il perimetro murario correva sul ciglio di un'altra vallecchia, al centro della quale scorre tuttora un piccolo affluente del fiume Sever<sup>29</sup> (figg. 3, 6). Avvicinandosi a *Porta Sul*, il muro diviene sempre più facilmente riconoscibile, inizialmente presentandosi adattato a muro di terrazzamento (di circa 2 m di ampiezza), con evidente utilizzo di blocchi lavorati e *spolia* di granito mescolati a pietrame, più a N manifestamente come muro che si addossa alle torri che monumentalizzano l'ingresso cittadino meridionale (*supra*, fig. 8).

Sul lato opposto dell'ingresso monumentale, il muro è ben visibile per alcuni metri, e – seppure leggermente più ampio, quasi 2 m – si presenta con le stesse caratteristiche costruttive di quella porzione recentemente rimessa in luce presso l'ingresso del museo, cioè a ricorsi di blocchi quasi quadrati, messi in opera con la malta biancastra.

Ma proprio nel tratto di perimetro urbano che si raccorda al tratto sud-orientale, l'aspetto esteriore dei diversi segmenti di muri divisorii che ripetono il tracciato delle antiche mura cambia, essendo questi muretti meno spessi e più disorganici nella tessitura e

<sup>29</sup> Confronta la situazione sul lato nord-occidentale della città.



9



10



11

Fig. 9. Tracce della viabilità in uscita dalla supposta porta nord-occidentale (freccie nere), con possibili tracce riconducibili a monumenti funerari (freccie bianche) (volo 1952, fot. 336, strisciata 8). La marcata anomalia di forma circolare presso la freccia bianca più in alto è riconducibile alla presenza di una vecchia struttura agricola (una sorta di aia).

Fig. 10. Anomalie riconducibili alla presenza di terrazzamenti urbani nel settore NO della città (freccie nere) e possibile tracciato dell'acquedotto nello spazio intramuraneo fino alla cisterna ed alle terme (fot. 336, strisciata 8, volo 1952).

Fig. 11. A sin., ipotetica localizzazione del teatro sulla base delle anomalie dei limiti di proprietà e sul rimarchevole salto di quota apprezzabile in stereoscopia; a des., vasta anomalia da colorazione del terreno e della vegetazione di forma pseudo-ovale che potrebbe essere ricondotta ipoteticamente alla presenza di un anfiteatro (fot. 335, strisciata 8, volo 1952).

nella stessa pezzatura dei blocchi messi in opera, pur essendo ancora presenti un numero elevato di blocchi che si qualificano come di reimpiego. Anche il limite costituito dai terreni meno stabili della vallecchia appaiono rispettati, ed il muro di fortificazione appare fondato sullo stesso banco roccioso appena regolarizzato, proprio sul ciglio della leggera scarpata che scende verso la piccola valle fluviale.

Il perimetro urbano da noi ricostruito supera di poco i 1800 m di lunghezza totale. Oltre alla porta Sud, archeologicamente documentata, ipotizziamo l'esistenza di almeno altri 4 accessi, posti l'uno quasi al centro del lato nord-orientale, due a distanze regolari sul lato nord-occidentale, e un quarto presso l'angolo meridionale del circuito. Per quello orientale sussistono elementi per ipotizzarne un aspetto monumentale. Abbiamo suggerito, sulla base dell'evidenza topografica, l'esistenza di due torri (l'una sul lato occidentale – fig. 3, nn. 9, 13 –, l'altra su quello meridionale), ma è logico pensare che esse fossero più numerose.

Tutti i dati raccolti mediante le indagini di scavo, le ricerche topografiche e la fotointerpretazione, per quanto si attendano ancora le definitive elaborazioni soprattutto dei dati di scavo, concorrono ora a ricomporre almeno parzialmente il quadro della topografia urbana e ci forniscono anche qualche indizio circa le modalità di trasformazione dello stesso tessuto urbano nel corso della vita relativamente lunga di *Ammaia* (fig. 3).

Sulla base della localizzazione delle porte cittadine (certa quella Sud, ipotetiche le altre), possiamo disegnare il tracciato dei due principali assi urbani, che effettivamente si incrociano in prossimità della piazza forense identificata attraverso gli scavi. Un tratto del c.d. *cardo maximus*, proveniente da porta Sud, è stato riportato alla luce sul lato orientale della piazza e una traccia lineare chiara visibile nelle aerofotografie consente di proseguirne il tracciato, con andamento NO-SE, fino a intersecare il lato nord-occidentale della piazza forense (fig. 6). Nello stesso fotogramma 336 del volo 1952 è ben visibile un tracciato, testimoniato prevalentemente da limiti fossili di

campi, che abbiamo ricondotto alla prosecuzione di questo asse stradale in direzione dell'antica *Olisipo*, oggi Lisbona (*infra*; fig. 9)<sup>30</sup>.

La fotointerpretazione non ha permesso di individuare tracce dell'altro principale asse urbano che si sarebbe staccato dalla porta che abbiamo ipotizzato quasi al centro del lato nord-orientale, e che avrebbe raggiunto il foro a NE del principale tempio cittadino; ugualmente non sussistono elementi per prolungare il tracciato di questa strada urbana in direzione della sommità della collina. Tuttavia, sul terreno, l'esistenza di una viabilità entro il perimetro cittadino appare confermata dal tracciato di un sentiero campestre che dalla porta, di localizzazione quasi sicura, si dirige, con andamento perpendicolare alla cinta muraria e al supposto cardine, verso il foro. Questo asse sembra, altresì, prolungabile in direzione NE, dalla porta verso il fiume, come appare evidente dall'allineamento della vegetazione (alberi e arbusti: cfr. fig. 6)

(CC)

Le tracce da aerofotografia, in associazione a quanto noto da scavo e rilevato con la ricognizione sul terreno, ci consentono di ipotizzare per *Ammaia* una divisione regolare della superficie urbana, forse con la sola esclusione della più ripida pendice occidentale. Ricostruendo nel dettaglio il microrilievo della pendice racchiusa entro il circuito murario, si è potuta individuare la presenza di terrazzamenti artificiali, funzionali a rendere utilizzabile a scopo edificatorio il settore urbano interessato dalla maggiore pendenza, attualmente appena percettibili sul terreno. Il processo di erosione che è seguito all'abbandono delle strutture cittadine ha, infatti, quasi obliterato i terrazzamenti antichi, ricoperti da depositi colluviali che per composizione e modalità della stratificazione appaiono del tutto comparabili con quelli messi in evidenza nelle stratigrafie del portico o criptoportico del foro. Traccia di questi terrazzamenti e di viabilità ad essi paralleli è chiaramente individuabile nella foto aerea (fig. 10): appaiono disposti con orientamento quasi perfettamente ortogonale alla linea di pendenza, dunque paralleli all'asse urbano che collega le porte Sud e Nord (il c.d. *cardo maximus*).

La particolare conformazione a semicerchio di una scarpata posta immediatamente all'esterno del lato nord-occidentale delle mura, ha suggerito che lì fosse da ricercarsi l'eventuale teatro romano (fig. 11). Effettivamente, i sopralluoghi hanno potuto accertare la presenza di materiale da costruzione, prevalentemente in granito, ammassato alle falde di questa sorta di "cavea" naturale. La presenza di una fitta vegetazione e di numerosi alberi non consente una verifica in superficie, ma si può ipotizzare che la conformazione naturale di questa scarpata, posta al vertice della vallecchia che secondo la nostra ricostruzione delimitava la città nella sua parte settentrionale, sia stata ulteriormente adattata per funzionare da supporto alle file di sedili di un edificio per spettacolo, che avrebbero potuto anche essere costruiti in legno, come è documentato altrove in Iberia<sup>31</sup>.

Più problematica resta l'identificazione di un eventuale anfiteatro: la marcata anomalia di forma ovaleggiante che si nota nelle fotografie aeree al di fuori del ricostruito circuito di mura, in prossimità dell'ipotetico teatro e nell'immediato suburbio accessibile dalla porta settentrionale (fig. 11), non si può ricondurre ad alcuna evidenza sul terreno, né nel microrilievo né nella dispersione di materiale archeologico in superficie<sup>32</sup>. Anche la visione stereoscopica delle fotografie verticali non restituisce alcun dettaglio circa la possibile esistenza di strutture sub-superficiali, mentre la differente colorazione del terreno, che dà esito ad anomalia tanto evidente, può essere interpretata come dovuta ad un accumulo di umidità nella depressione valliva<sup>33</sup>.

Per completare il quadro delle infrastrutture urbane, riassumiamo qui brevemente quanto abbiamo presentato recentemente in merito agli acquedotti che servivano *Ammaia*<sup>34</sup>. Partendo da un dato archeologico, il rinvenimento occasionale a monte dello stabilimento termale oggetto d'indagine entro l'area urbana (fig. 3, n. 12; fig. 12) di diversi grandi blocchi di pietra granitica<sup>35</sup>, all'interno dei quali era scavato un condotto a sezione rettangolare, abbiamo potuto ricostruire l'intero tracciato dell'acquedotto "settentrionale", rinvenendo anche cospicui tratti del suo condotto.

Le ricerche si sono basate su una attenta ricostruzione delle caratteristiche geologiche e geomorfologiche della zona a S e SO della collina di Malhadais, mirata prevalentemente



12



13

Fig. 12. Veduta di due blocchi in pietra granitica appartenenti ad uno *specus* di acquedotto, rinvenuti occasionalmente nell'area urbana lungo la pendice occidentale.

Fig. 13. Veduta dello *specus* dell'acquedotto occidentale rinvenuto nel corso delle prospezioni del 2004 presso ponte da Madalena.

<sup>30</sup> CARVALHO 2003, pp. 75-76 (foto 2).

<sup>31</sup> FEAR 1996, p. 198. Nelle città romane della penisola iberica la localizzazione dei teatri e degli anfiteatri al di fuori delle mura urbane è effettivamente quella che si ritrova più frequentemente.

<sup>32</sup> Per verificare questa ipotesi, sono in programma delle prospezioni geofisiche che verranno condotte dal Prof. J. De Meulemeester, dell'Università di Gent.

<sup>33</sup> Le città più piccole della *Baetica* e della *Lusitania* sono generalmente dotate di arene delimitate da strutture provvisorie o anche da semplici spalti di terra, che paiono essere state utilizzate per ogni tipo di spettacolo: FEAR 1996, p. 201.

<sup>34</sup> I sistemi di approvvigionamento idrico in *Lusitania* sono stati oggetto di studi relativamente completi: vedi ad esempio ETIENNE, ALARCAO 1974 (Conimbriga); GORGES 1994 sulle forme di approvvigionamento e distribuzione presso i grandi complessi rustici (l'alta valle del Tago non è inclusa in questa sintesi). Dal quadro d'insieme emerge che sistemi diversi furono adottati in contesti rurali e ambienti urbani, e che molti sforzi furono profusi nella costruzione di dighe e bacini artificiali: QUINTELA DE CARVALHO, MASCARENHAS, CARDOSO 1986; QUINTELA DE CARVALHO, MASCARENHAS, CARDOSO 1999.

<sup>35</sup> BORGES 2003, p. 93 (foto 4). Le dimensioni di quello meglio conservato sono: lunghezza 93 cm, larghezza 59 cm e altezza 48 cm. Il condotto era coperto con lastre di scisto (cfr. fig. 12).



14

Fig. 14. Tracce nell'aerofotografia riconducibili al tracciato dell'acquedotto occidentale, dal suo punto di captazione (A) all'ingresso entro il circuito murario (B). All'interno dell'area urbana, alcune anomalie potrebbero indicare la presenza di un *castellum aquae* (C) (fot. 232, strisciata 9, volo 1952).

all'individuazione delle fonti d'acqua potabile, e sul preciso calcolo delle pendenze. Tra le diverse fonti individuate<sup>36</sup>, la nostra attenzione si è concentrata in particolare sulla sorgente che dà origine ad un piccolo affluente occidentale del Rio Sever (fig. 2, n. 2). Infatti, nel punto in cui si origina il corso d'acqua, cioè circa 1 km a SO del perimetro cittadino, presso la Quinta do Padre Francisco, ca. 550 m ad E di Carvalhal, sul lato settentrionale della strada che collega S. Salvador da Aramenha a Ribeirinha, è ancora esistente una piccola barriera atta a captare l'acqua ed a canalizzarla (mediante tubature di gomma) verso le fattorie dei dintorni. Se di un'ipotetica diga antica restano solo labili tracce (tagli che regolarizzano le sponde di roccia granitica), la presenza di un canale, scavato nello stesso banco di roccia, sulla sponda settentrionale del ruscello, di ampiezza variabile tra 20 e 60 cm, profondo fino ad un massimo di 40 cm, che si segue per circa 65 m lungo il letto del corso d'acqua, ha confermato la nostra ipotesi di lavoro e ci ha guidati alla scoperta di un tratto dello *specus*. Proseguendo, infatti, per altri 25 m, circa 5 m a monte della stessa sponda settentrionale, nascosti sotto la vegetazione, abbiamo rinvenuto almeno sette grandi blocchi parallelepipedi di granito, al centro dei quali è stato scavato un condotto con sezione ad "U" (fig. 13). La lunghezza media di ognuno dei blocchi è di circa m 1,5, la loro larghezza è di circa 93 cm, mentre il condotto è largo in media 38 cm, per una profondità di 32 cm. Per forma e dimensioni questi blocchi appaiono del tutto raffrontabili a quelli rinvenuti all'interno della città, presso il pendio occidentale (*supra*, fig. 12). L'acquedotto si trova ad una quota superiore di ca. 2,30 rispetto al letto del fiume, a q. 570 s.l.m., cioè ad un'altezza superiore di 45 m rispetto alla q. base dello scavo di *Ammaia*, posizionata presso la Quinta do Deão, all'ingresso del museo.

Il resto del tracciato è stato inizialmente ricostruito ipoteticamente seguendo le isoipse; grazie alla fotointerpretazione possiamo oggi proporre un percorso che segue per un tratto la sponda sinistra del ruscello e, passando a N di Ponte da Madalena, raggiunge la parte più alta della città, nel suo angolo più meridionale (fig. 14), con un percorso di circa 760 m, e che da qui si raccorda al breve tratto rimesso in luce, avendo le terme del foro come destinazione finale (fig. 3, n. 2)<sup>37</sup>. Il tracciato dello *specus* all'interno dell'area urbana è certo solo in prossimità del punto di rinvenimento del blocco all'interno del quale è stato ricavato il condotto, ma si può notare la presenza lungo il pendio della collina di resti di grandi strutture murarie, con orientamento non coerente a quello dei terrazzi, ancora

<sup>36</sup> Una descrizione più dettagliata è fornita in CORSI, DE DAPPER, DEPREZ, VERMEULEN 2005.

<sup>37</sup> Il dislivello dal punto di captazione alle terme del foro è di circa 30 m. È naturalmente possibile che anche i quartieri nord-occidentali della città fossero serviti da questo acquedotto.

individuabili nelle foto aeree degli anni '50 (fig. 10), che potrebbero, in via d'ipotesi, essere qualificati come resti di una grande cisterna o di un *castellum aquae*. Data la pendenza, è possibile che il condotto avesse un tracciato tortuoso e raggiungesse prima il *castellum* a N, e solo successivamente "tornasse" in direzione S, verso le terme.

Un altro possibile punto di captazione per l'approvvigionamento idrico della città è stato identificato presso il complesso rustico di Olhos de Agua, che già nel XIX secolo ospitava un mulino idraulico, e che si trova a soli 300 m di distanza dal settore più orientale della città (fig. 2, n. 1). La differenza di quota tra il punto in cui è stato rimesso in luce il nuovo tratto di mura, presso l'ingresso dell'area archeologica, e la polla dove si raccoglie l'acqua proveniente da diverse sorgenti è stata calcolata in soli 8 m, che paiono però sufficienti a garantire l'inclinazione necessaria al condotto per convogliare l'acqua presso una cisterna (magari un *castellum aquae*), dal quale venisse poi distribuita in città. A supporto di tale ipotesi si possono addurre la presenza di materiali architettonici di età romana rinvenuti occasionalmente nella zona di Olhos de Agua e, soprattutto, il rinvenimento, sul fondo della polla artificiale prosciugata nell'estate del 2002 per condurre dei lavori, di tracce di strutture per la captazione dell'acqua, che risalgono sicuramente ad un'epoca anteriore al secolo XIX. In particolare, segnaliamo la scoperta di un bacino di forma pseudo-rettangolare (circa 1.5 x 1.3 m), in parte scavato nel banco di quarzite, in parte a blocchi sgrossati, che può essere interpretato come parte di una struttura di captazione. A poca distanza da esso, si trovano numerosi blocchi lavorati di granito (materiale non naturalmente presente *in situ*): si tratta di blocchi quadrati e frammenti di piccole colonne d'epoca romana, che in via d'ipotesi possono essere ricondotti ad una forma di monumentalizzazione della sorgente.

Mancano, al contrario, tracce certe che possano aiutarci a ricostruire il tracciato di questo breve acquedotto. Tuttavia, il rinvenimento di resti lungo la sponda orientale del Rio Sever che possono essere ipoteticamente ricondotti ad un ponte di età romana<sup>38</sup> rende verosimile la ricostruzione di un percorso che attraversava il corso d'acqua in questo punto, per attestarsi immediatamente fuori delle mura, nel punto altimetricamente meno rilevato dell'area urbana.

Non possiamo ricostruire con precisione l'estensione del territorio dell'antico municipio ma possiamo essere certi che questo fosse piuttosto vasto e che si estendesse a N fino a raggiungere il Tago, mentre ad E sconfinasse entro l'attuale territorio spagnolo. Scendendo più nel dettaglio, potremmo individuare nel Rio Salor il limite nord-orientale, fino alla sua confluenza nel Tago, che a sua volta marcherebbe il confine settentrionale, mentre lo spartiacque dei crinali della zona di Albuquerque segnerebbe la delimitazione orientale e la catena della Serra de S. Mamede costituirebbe la barriera ad E<sup>39</sup>.

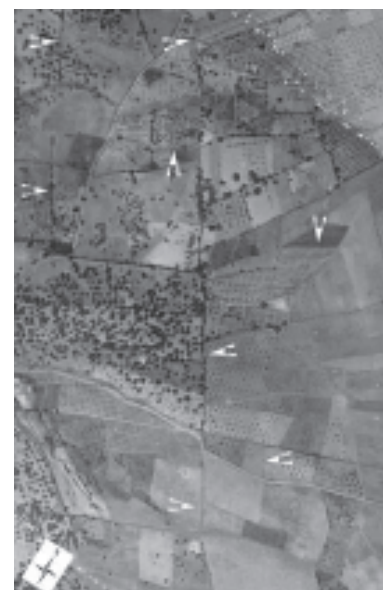
L'area di giurisdizione di *Ammaia*, dunque, si sarebbe estesa per circa 60 per 60 km, e la città se ne sarebbe ritrovata approssimativamente al centro. Questo territorio era caratterizzato da ondulazioni collinari, inframmezzate da altopiani, in un paesaggio geologicamente dominato dagli affioramenti di granito, quarzite e scisto. La scelta della localizzazione del centro urbano nell'ampia valle del fiume Sever, formatasi nell'Olocene, è certo stata influenzata anche dall'abbondanza di risorse idriche e di sorgenti naturali.

Le recenti ricerche topografiche condotte nella zona a N del centro urbano di *Ammaia* hanno documentato un numero piuttosto elevato di insediamenti agricoli di età romana nell'hinterland della città. I rinvenimenti sono concentrati nella parte settentrionale del territorio ammaiese, ed una densità significativa di insediamenti datati ad età romana e tardoantica si rileva nel quadrante NO<sup>40</sup>.

Presso la maggior parte di questi insediamenti sono stati rinvenuti elementi archeologici riconducibili a torchi, che indicano che le attività agricole prevalenti fossero quelle della produzione di vino ed olio, per quanto – in considerazione della fertilità della regione – si deve ammettere che anche la cerealicoltura fosse ben sviluppata<sup>41</sup>. Gli altri indicatori che rimandano all'esistenza di nuclei insediativi per la produzione agricola sono rappresentati da scarni materiali di superficie e tracce di attività edilizia, costituite prevalentemente da tagli nel banco di granito.



15



16

Fig. 15. Il tracciato della strada moderna n. 521 che in parte ripete probabilmente l'antica viabilità diretta a *Augusta Emerita*, sul quale si attestano tracce ed elementi fossili di divisioni agrarie ad esso perpendicolari (fot. 230, strisciata 9, volo 1952).

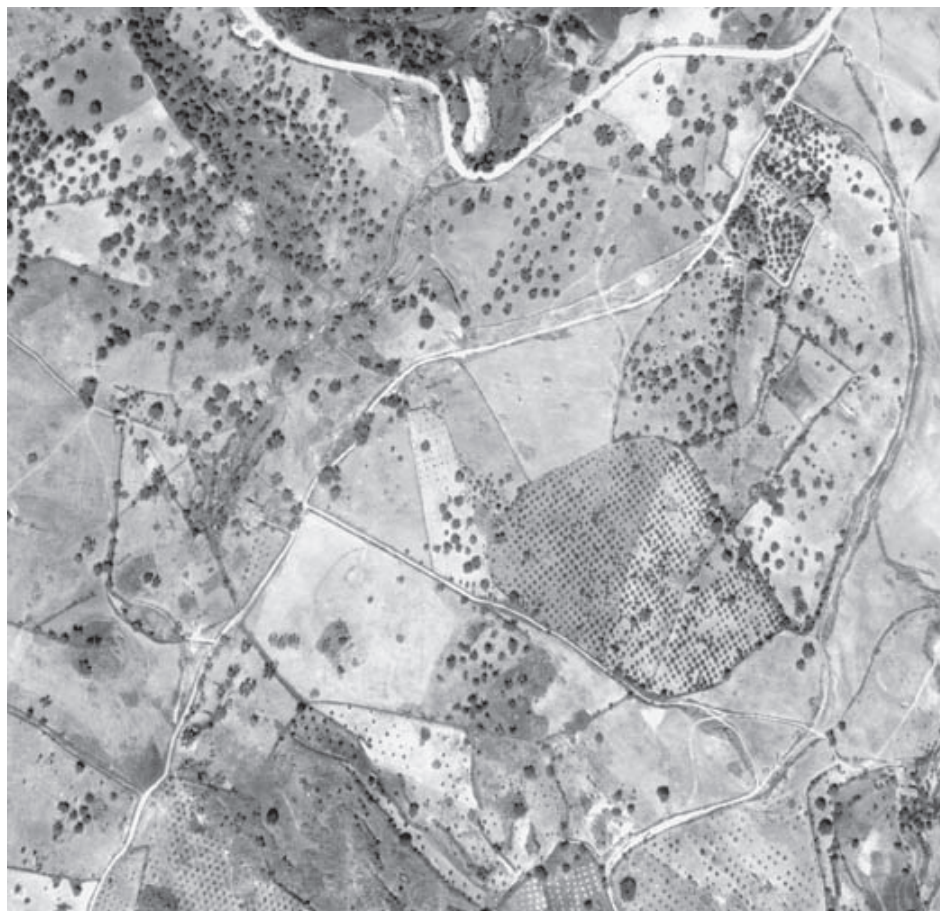
Fig. 16. Anomalie e tracciati stradali campestri ricondotti alla sopravvivenza dell'asse viario romano diretto ad *Olisipo* in uscita dall'ipotizzata porta NO, con indicazione di limiti di campo fossili che si innestano su di esso (fot. 337, strisciata 8, volo 1952).

<sup>38</sup> Un ponte è documentato qui fino all'inizio del sec. XVI: CARVALHO 2003, p. 72.

<sup>39</sup> FERNANDEZ CORRALES 1988, p. 106; MANTAS 2000, pp. 408-410. Considerazioni sull'onomastica documentata epigraficamente portano ad includere il Concelho di Monforte nel territorio di *Ammaia*, delineando tra Véiros e S. Pedro de Almor il confine tra *Ammaia*, *Emerita* ed *Ebori*: MANTAS 2000, p. 409.

<sup>40</sup> CARVALHO 2003, p. 72, fig. 1. Come ribadiremo (*infra*), questi insediamenti appaiono in stretta relazione con la viabilità romana ricostruita per il territorio di *Ammaia*. Le carte archeologiche dei territori inclusi entro i limiti amministrativi dei comuni di Marvão e Castelo de Vide, pubblicate tra gli anni '50 e '70 dello scorso secolo, sono, ovviamente, molto datate e poco dettagliate: DO PACO 1953 e RODRIGUES CONCEIÇÃO 1975.

<sup>41</sup> CARVALHO 2003, p. 77.



17

Fig. 17. La strada moderna che si stacca dal Ponte de Madalena sostanzialmente ricalca l'antica viabilità diretta ad Eborā. Lungo il tracciato, alcune anomalie possono essere ricondotte alla presenza di strutture insediative, divisioni di campi, monumenti funerari (fot. 232, strisciata 9, volo 1952).

Fig. 18. Tracce da vegetazione, da microrilevo e da umidità ed anomalie da sopravvivenza riconducibili ipoteticamente alla presenza di un asse principale della divisione agraria (fot. 231, strisciata 9, volo 1952).



18

Un importante insediamento, con tracce d'occupazione sia dell'età del Ferro che romana, è stato individuato presso la Quinta da Água Formosa, a Castelo de Vide<sup>42</sup>: dalla sua posizione domina perfettamente la via di comunicazione che attraversa la fertile valle di Escusa e Aramenha, e se fosse confermata la fine della sua frequentazione nella prima fase della Romanizzazione, il suo abbandono potrebbe essere messo in relazione con la fondazione di *Ammaia* e l'acquisizione del controllo sul sistema delle comunicazioni del circondario da parte di quest'ultima (*infra*).

Alcuni insediamenti si presentano con le caratteristiche tipiche delle *villae* rurali: sia presso la villa di Torre Albarragena<sup>43</sup> che presso quella di Torre de Palma<sup>44</sup> (nella porzione meridionale del territorio di *Ammaia*) sono stati riportati alla luce lacerti di fastosi mosaici. Altre ville sono state individuate nella zona a N di Ponte Velha: a Pombais, Torre, Garrianchos e Meada<sup>45</sup>.

Carattere diverso rivestono gli insediamenti individuati nel settore ad E del territorio ammaiese, quello cioè che per massima parte ricade entro i confini attuali della Spagna: qui è stata messa in luce una vocazione allo sfruttamento minerario delle diverse forme d'occupazione del suolo di età romana, soprattutto le vene aurifere della zona compresa tra Albuquerque e Membrio<sup>46</sup>.

### La viabilità romana

La dislocazione degli insediamenti rurali è anche servita alla ricostruzione del sistema delle comunicazioni, sia di tipo locale che interregionale. Per investigare quest'ultimo tema, purtroppo, a dispetto della rilevanza della posizione geografica della città romana che deve aver necessariamente comportato un ruolo centrale nella rete stradale della regione, non ci si può avvalere delle tradizionali fonti itinerarie, costituite per la *Lusitania* dal solo *Itinerarium Antonini*, dal momento che nessun troncone viario passante per *Ammaia* è menzionato nella compilazione<sup>47</sup>.

<sup>42</sup> CARVALHO 2003, p. 75.

<sup>43</sup> GONZÁLEZ CORDERO, ALVARADO GONZÁLEZ, MOLANO 1990; GONZÁLEZ CORDERO, ALVARADO GONZÁLEZ, MOLANO 1991, pp. 319-328.

<sup>44</sup> HELENO 1962; KUZNETSOVA-RESENDE 1989.

<sup>45</sup> FERNANDES, DE OLIVEIRA 1995, pp. 13-23.

<sup>46</sup> FERNANDEZ CORRALES 1988, p. 106.

<sup>47</sup> SAA 1956. Ricordiamo per inciso che lo smarrimento del primo foglio della *Tabula Peutingeriana* ha comportato la perdita della maggior parte dei dati riguardanti la parte più occidentale della penisola iberica.

Lo studio delle rete viaria della quale *Ammaia* era ganglio essenziale è stato condotto prevalentemente, dunque, sulla base della fotografia aerea e della documentazione d'archivio, mentre la conferma che alcuni tracciati visibili dall'alto o che tronconi viari ancora attivi fossero stati effettivamente utilizzati nell'età romana è venuta dai rinvenimenti archeologici di materiali riconducibili a necropoli e rari resti di infrastrutture viarie<sup>48</sup>.

Senza scendere nel dettaglio topografico, alcuni studi antecedenti all'inizio delle ricerche archeologiche avevano comunque fornito una ricostruzione di massima delle principali vie di comunicazione (fig. 1): presso il ponte di Portagem veniva fatta passare la strada romana che metteva in comunicazione *Olisipo* (Lisbona) con la capitale *Emerita Augusta* (Mérida)<sup>49</sup> (fig. 1, n. 1). In alternativa, si riteneva che presso *Abelterium* (Alther do Chão) si staccasse da questa strada romana, che univa le due più importanti città della *Lusitania*<sup>50</sup>, il deverticolo che raggiungeva *Ammaia*, che avrebbe toccato le località di Chocanal (l'antico *Vicus Camalocensis*) e Mosteiros (entrambe nel moderno distretto di Crato – fig. 1, n. 3)<sup>51</sup>.

Un altro asse viario era ricostruito a collegamento dei tre ponti noti nei dintorni di *Ammaia*, cioè quelli di "Ponte da Madalena", quello sul Ribeiro das Trutas e quello di Portagem (fig. 2, nn. 3-5)<sup>52</sup>, ma non se ne può accertare l'esistenza in età romana, se non per un tratto limitato<sup>53</sup>. Del resto, solo il Ponte da Madalena può esser fatto risalire ad età romana con una certa sicurezza, mentre il Ponte sul Ribeiro das Trutas e quello di Portagem, per quanto utilizzino materiali di reimpiego di età romana, sono stati edificati in età medievale o moderna<sup>54</sup>.

Con molta probabilità, sul Ponte da Madalena, transitava la strada che da *Ammaia* raggiungeva *Ebora Libertatis Iulia* (oggi Évora), passando per Carris, Portalegre, Monforte, Silveirona (Estremoz) e Évora-Monte<sup>55</sup>, ma anche in questo caso sono state ipotizzate solo le linee direttrici che questi tracciati devono aver seguito, mentre nessuna indicazione è stata reperita circa i manufatti stradali.

L'analisi topografica della rete viaria nella quale *Ammaia* era inserita è stata, dunque, intrapresa solo recentemente da Johaquirim Carvalho<sup>56</sup>: la sua ricerca ed i suoi suggerimenti hanno costituito la base di partenza per ogni osservazione che qui presentiamo. Il primo tracciato identificato dal Carvalho uscirebbe dal perimetro urbano da "Porta Sul", e correrebbe verso E, lambendo le località moderne di Porto da Espada, S. Julião e La Cordosera, avvicinandosi poi ad Albuquerque, ricalcando, cioè, da vicino il corso del Rio Xévora fino alla sua confluenza con il Rio Zapatón, incontrando presso Botoa, dove è da localizzarsi l'antica *Butua*, proprio la strada *Olisipo-Emerita Augusta*<sup>57</sup> (fig. 1, nn. 1-2).

Secondo lo stesso autore, nel suo immediato tratto *extra muros*, l'asse stradale manterrebbe lo stesso orientamento del c.d. *cardo maximus*, piegherebbe bruscamente verso SE ed attraverserebbe il Rio Sever su un ponte che è attestato presso la Quinta dos Olhos D'Água fino alla fine del XVI - inizio del XVII secolo<sup>58</sup>. Le foto aeree in nostro possesso non ci consentono di confermare questa ipotesi.

Allo stesso punto d'attraversamento del Rio Sever arriverebbe un'altra strada ipotizzata lungo il lato sud-orientale delle mura<sup>59</sup>. A SE del ponte sul Sever, la strada romana potrebbe essere ricostruita sulla traccia dell'attuale viabilità di collegamento tra S. Salvador da Aramenha e S. Julião n. 521 (fig. 15). Lungo tale asse viario, piuttosto rettilineo, si possono notare ancora numerosi limiti di campo ad esso perpendicolari, che potrebbero essere ritenuti relitti di una divisione agraria antica, anche in considerazione del fatto che questa valle in prossimità della città romana si presenta come una delle poche aree ampie e pianeggianti adatta ad uno sfruttamento agricolo. Non possiamo escludere che, dove la strada piega per raggiungere il ponte sul Rio Sever, già in età romana, si staccasse un ramo di collegamento con la zona di Marvão, come pare certo per l'età medievale, data la presenza di un ponte presso Portagem (*supra*, nota 54; fig. 2, n. 5).

Presso il punto di attraversamento del Rio Sever che si deve immaginare esistesse presso Portagem, dovremmo localizzare anche il raccordo viario diretto a *Norba Caesarina* (Cáceres), che possiamo desumere sulla base dell'opera geografica di Tolomeo (*supra*), ma il tracciato si può ricostruire ipoteticamente solo ammettendo che la strada moderna ricalchi approssimativamente l'antica, e che da qui raggiungesse la zona di Ponte

<sup>48</sup> Ringraziamo i colleghi della Fundação Cidade de Ammaia per averci messo a disposizione queste informazioni.

<sup>49</sup> LARANJO COELHO 1924.

<sup>50</sup> L'ultima tappa menzionata nell'Itinerario Antonino lungo questa importantissima strada che ricade entro l'attuale territorio portoghese è Beirã-Marvão. Più di recente, altri deverticoli della via *Olisipo – Emerita Augusta* sono stati suggeriti per collegare *Aritium Vetus* e *Norba Caesarina* (quest'ultimo ricalcato in parte sulla base della linea ferroviaria ed in parte sulla strada moderna che unisce Cáceres a Marvão): MANTAS 1993a, pp. 213-230.

<sup>51</sup> ALARCÃO 1989, pp. 56-57, 148.

<sup>52</sup> DO PAÇO 1953.

<sup>53</sup> CARVALHO 2003, p. 70.

<sup>54</sup> OLIVEIRA 1992; CARVALHO 2003, p. 81.

<sup>55</sup> MANTAS 1993a, pp. 213-230. Quest'ultimo tratto è documentato dal rinvenimento di alcuni miliari (*IRCP*, 673 e *IRCP*, 674); cfr. *IRCP*, pp. 731-732.

<sup>56</sup> CARVALHO 2003.

<sup>57</sup> *Butua* si troverebbe al XXXVIII miglio da Mérida secondo il calcolo di GORGES, RODRÍGUEZ MARTIN 2000, pp. 101-153.

<sup>58</sup> La distruzione del ponte viene menzionata da un erudito, Diogo Pererira Sotto Maior, che nel 1619 aveva pubblicato uno studio su Portalegre ed il suo territorio (*Tratado da Cidade de Portalegre*), recentemente riedito a cura di L. Cardoso Martins (Vila da Maia 1984).

<sup>59</sup> CARVALHO 2003, pp. 72-75.

Velha ed i dintorni di Castro da Crença, proseguendo verso Valência de Alcântara (identificata con *l'oppidum Valentia*) e arrivando così in territorio spagnolo (fig. 1, n. 5), dove diversi rinvenimenti archeologici lungo il supposto tracciato ne confermano un utilizzo in età romana<sup>60</sup>.

Un'altra strada molto rilevante si staccerebbe dalla supposta porta Nord Ovest e sarebbe diretta ad *Aritium Vetus*, correndo sul fondo della valle di Escusa, in direzione di Castelo de Vide, passando per Pouso, Siñora Da Luz, intorno alla Serra de S. Paulo, verso Monte da Lameira, Ribeiro Carvalho, Alkogulo, Vale da Manceba, Vale da Bexiga, cioè verso il quadrante nord-occidentale del territorio, per proseguire verso Alpalhão<sup>61</sup>. Presso quest'ultima località si dovrebbe localizzare il raccordo con la strada *Osilipo-Emerita*, che in via ipotetica si può immaginare biforcuto in un tronco che raggiungeva *Vicus Camalocensis* e *Albelterium*, ed un altro più occidentale che si sarebbe diretto ad *Aritium Vetus*<sup>62</sup> (fig. 1, n. 6).

L'antichità del tracciato sarebbe confermata da diversi rinvenimenti archeologici lungo di esso. Resti di età romana, riconducibili verosimilmente a ville o fattorie, sono stati infatti segnalati presso Herdade de Santo Amarinho, Monte da Lameira, Ribeira Carvalho, Mascarro, Machoquinho, Vale da Manceba, Tapada das Guaritas, Tapada da Mesa e Vale da Bexiga<sup>63</sup>.

A questi insediamenti agricoli andrebbe aggiunto almeno uno dei due ipotizzati edifici per spettacolo immediatamente all'esterno del lato nord-occidentale dell'area urbana (fig. 3, n. 10).

La nostra fotointerpretazione ci porta ad individuare il tratto suburbano, staccantesi dalla supposta porta Nord Ovest, in un tracciato rettilineo ben testimoniato da limiti di proprietà e da confini di campo, che possono essere messi in collegamento almeno per una lunghezza superiore ai 3 km (figg. 9, 16). Come anticipato, l'orientamento di questo asse viario (SE-NO) è perfettamente coerente a quello ricostruito per il c.d. *cardo* urbano. La stessa fotointerpretazione suggerisce l'esistenza di diverse aree di monumenti funerari dislocati lungo questa viabilità, indiziati dalla presenza di tracce da vegetazione e disfacimento delle strutture di forma circolare e rettangolare (fig. 9). Altre tracce lineari da vegetazione e anomalie da sopravvivenza, all'incirca perpendicolari all'asse stradale, suggeriscono l'esistenza di divisioni agrarie contemporanee a questa viabilità romana. È evidente che questo asse, che attualmente è testimoniato solo da divisioni di proprietà, ha rappresentato il cardine intorno al quale si è organizzato lo sfruttamento agricolo, e che la maggior parte degli allineamenti presenti in questo settore, qualificabili come landmarks, ne hanno rispettato l'orientamento. Allo stato attuale delle ricerche, tuttavia, è precoce suggerire una lettura integrale di queste evidenze e proporre uno schema modulare per la supposta divisione agraria, che potrebbe non essere stata sistematica né omogenea.

Come era stato proposto già da Vasco Mantas (*supra*), il collegamento con il quadrante sud-occidentale sarebbe stato assicurato da una strada che avrebbe scavalcato l'affluente del Rio Sever che è stato captato per alimentare l'acquedotto orientale da noi rinvenuto (*supra*, pp. 23-25, fig. 2, n. 12) proprio sul Ponte da Madalena. Da qui, la strada si dirigerebbe verso Carris, Alvarrões, per seguire il corso della Ribeira de Nisa, aggirare il Cabeço de Mouro, puntare verso Portalegre e Monforte, probabilmente lambendo la villa di Torre de Palma, e raggiungere poi *Ebora* toccando i dintorni di Silveirona (Estremoz) e Évora-Monte (fig. 1, n. 4).

Tracce archeologiche del manufatto sarebbero individuabili solo presso Carris, dove è conservato un tratto del lastricato stradale (fig. 2, n. 6).

Le foto aeree non presentano molti elementi che possono essere ricondotti al manufatto stradale, ma il tracciato potrebbe essere ricalcato dalla strada campestre che dal Ponte da Madalena si dirige verso SO e che, presso la prima curva, attesta già di essere stata interessata da alcune traslazioni di percorso, dato che potrebbe indicarne un lungo utilizzo (fig. 17).

Il Ponte da Madalena potrebbe costituire anche il punto d'arrivo di un altro asse viario e/o della divisione agraria, che da qui si dirigerebbe in direzione SE (fig. 18). Dato che diversi sono gli elementi del paesaggio agrario che possono essere ad esso messi in

<sup>60</sup> FERNANDEZ CORRALES 1988, pp. 39-40.

<sup>61</sup> CARVALHO 2003, p. 75.

<sup>62</sup> CARVALHO 2003, p. 77. Per questi due ultimi tronconi non sono state individuate evidenze topografiche. Un'ulteriore diramazione viaria metteva in comunicazione la porzione nord-occidentale del territorio ammaiese con la città: staccandosi da questo tracciato a NO di Castelo de Vide, via ponte Panasco, lambiva l'agglomerato di età romana che è stato individuato a Barragem de Póvoa (sommerso parzialmente dopo la costruzione della diga di Barragem), proseguendo verso la zona di Mosteiros (altre segnalazioni di rinvenimenti archeologici presso Póvoa e Meadas): CARVALHO 2003, p. 77.

<sup>63</sup> CARVALHO 1998, pp. 183-191; *supra*, pp. 25-26.

relazione (limiti di campo, muretti a secco, terrazzamenti chiaramente già abbandonati negli anni '50, ecc.), e che il loro orientamento è quasi parallelo a quello dell'asse principale delineato lungo il Rio Sever (cfr. fig. 15), è probabile che tale asse possa essere ritenuto pertinente all'assetto agrario romano.

Al di là del ponte, questa strada entrerebbe nel perimetro urbano presso la porta che abbiamo ipotizzato nell'angolo SO del circuito murario.

## L'habitat d'età romana

Come notazione generale, in merito alle possibilità di investigazioni di aerofotografia archeologica ad *Ammaia*, dobbiamo ammettere che il patrimonio delle immagini aeree disponibili per il territorio in oggetto è piuttosto povero, soprattutto nel campo dell'aerofotografia verticale storica, in ragione probabilmente di una certa marginalità di questa zona<sup>64</sup>. Il progresso delle ricerche in questo campo è, dunque, affidato alla possibilità di incrementare la quantità di dati telerilevati disponibili. Per questo, almeno un piano di copertura aerea obliqua è programmato in un futuro molto prossimo.

Le ricerche topografiche e geo-archeologiche, comunque, hanno potuto accrescere molto le conoscenze sul paesaggio di età romana. In particolare, è evidente la novità di studi specifici sullo sfruttamento delle risorse naturali, come la ricerca delle cave di cristallo di rocca, di vene minerarie e di cave di pietra da costruzione (soprattutto granito), e come si sia rivelata efficace la sinergia tra archeologi e geomorfologi nell'individuazione delle fonti d'approvvigionamento idrico e nella delineazione dei condotti idraulici, nonché nella ricostruzione del circuito murario e nella lettura delle dinamiche d'abbandono dell'area urbana.

Molte ipotesi di lavoro e supposizioni basate sulla rilevazione delle anomalie nelle immagini aeree devono ancora essere verificate sul terreno ma – seppure in presenza di una carta archeologica piuttosto povera e poco dettagliata – alcune considerazioni generali possono essere condotte sul paesaggio di età romana, che appare fortemente connotato dalla geomorfologia. I condizionamenti del terreno, infatti, hanno lasciato poco spazio alle pianificazioni regolari e modulari, sia in ambito urbano che rurale. Tuttavia, anche in questo caso, la Romanizzazione appare essersi prodotta in un efficiente modo di sfruttamento delle risorse e aver dato prova della sua proverbiale capacità di adattamento alla situazione locale. Viabilità, forme di approvvigionamento idrico, infrastrutture cittadine ed edilizia urbana testimoniano di una comunità che ha saputo sfruttare appieno le risorse specifiche di questo territorio (pietre e minerali in primo luogo) e la sua ottima posizione geografica, mentre la distribuzione del popolamento rurale, seppure nota frammentariamente, indica una sapiente gestione del territorio.

Risorse petro-minerarie e controllo di un'ampia parte dei traffici tra entroterra lusitano e costa atlantica, infatti, motivano la fondazione di *Ammaia* e la sua prosperità, prosperità che non appare affievolirsi con la traslazione dell'abitato sulla vicina altura di Marvão nell'ultimo secolo del primo Millennio.

Ricerche sul terreno, prospezioni geofisiche e aerofotografia potranno presto concorrere a colmare alcune delle lacune e delle incertezze (pochissimi dati, ad esempio, sono ad oggi stati raccolti sulle pratiche dell'allevamento, che devono aver certo costituito una voce importante dell'economia di questo comprensorio, in ogni epoca), ma l'habitat di età romana si configura almeno per grandi linee come un ambiente naturale piuttosto aspro e selvaggio, in cui l'intervento umano si palesa ostentatamente solo nella piccola zona urbanizzata, racchiusa entro il circuito murario, e nei pochi monumenti, funerari e per spettacolo, che si dislocano fuori da alcune delle porte urbane (forse solo quella Nord Ovest e quella Sud).

La viabilità, pur materializzandosi in manufatti stradali di un certo impegno (ponti e lastricati), non appare modificare il paesaggio ma piuttosto adattarsi ad esso, e anche le ipotizzate forme di divisione agraria non appaiono tanto incisive ed artificiali da imporsi come caratterizzanti del panorama rurale. Anche il numero di insediamenti rustici non deve essere stato importante nel suburbio di *Ammaia*: la scarsa generosità di questa terra deve aver comportato l'impianto di poche colture, forse solo quelle indispensabili al fabbisogno della comunità urbana, soprattutto lungo le strette valli

<sup>64</sup> Limitazioni di legge alle riprese telerilevate sono ancora esistenti entro i confini dello stato portoghese.

percorse dai corsi d'acqua, mentre le grandi ville, che si dislocano ad una certa distanza dal centro cittadino, paiono essere incentrate sull'olivicultura.

L'insediamento sparso, in forme abitative di varia tipologia, ivi incluso quello rupestre, deve essere stato relativamente denso, soprattutto funzionale allo sfruttamento di risorse minerarie e silvo-pastorali ed al controllo delle vie di comunicazione, ma in questo senso la natura montagnosa dei luoghi e la forte erosione che si può documentare in questa zona non rendono agevole la sua individuazione.

(FV)

#### Abbreviazioni bibliografiche

- ALARCÃO 1988: J. DE ALARCÃO, *Roman Portugal*, 2, Warminster 1988.
- ALARCÃO 1989: J. DE ALARCÃO, *O Domínio Romano em Portugal*, Lisboa 1989.
- ALMEIDA 1970: F. DE ALMEIDA, *O mosaico dos cavalos (Torre de Palma)*, in *O Arqueólogo Português*, s. III, IV, 1970, pp. 263-276.
- BORGES 2003: S. BORGES, *A cidadã romana de Ammaia as termas do fórum (notícia preliminar)*, in *Ibn Maruan*, 12, 2003, pp. 85-97.
- CARVALHO 1998: J. CARVALHO, *Ocupação humana no concelho de Castelo de Vide desde a Pré-história à Alta Idade Média*, in *Ibn Maruan*, 8, 1998, pp. 183-191.
- CARVALHO 2003: J. CARVALHO, *Ammaia e a sua rede viária, algumas propostas de trabalho*, in *Ibn Maruan*, 12, 2003, pp. 69-83.
- CORSI, DE DAPPER, DEPREZ, VERMEULEN 2005: C. CORSI, M. DE DAPPER, S. DEPREZ, F. VERMEULEN, *Geoarchaeological Observations on the Roman Town of Ammaia (Alentejo, Portugal)*, in *Internet Archaeology*, 19, 2005.
- Cosmographia* 1990: C. PTOLEMAEI, *Cosmographia*, a cura di L. PAGANI, Torriana 1990.
- D'ENCARNAÇÃO 1991: J. D'ENCARNAÇÃO, *O nordeste alentejano ao tempo dos Romanos*, in *Conimbriga*, 30, 1991, pp. 23-37.
- DO PAÇO 1953: A. DO PAÇO, *Carta Arqueológica do Concelho de Marvão*, in *Actas XIII Congresso para o Progresso das Ciências*, 1953.
- ETIENNE, ALARCÃO 1974: R. ETIENNE, J. DE ALARCÃO, *O aqueduto romano de Conimbriga. Relatório preliminar*, in *Actas do III Congresso nacional de arqueologia (Porto, 5-8 Nov. 1973)*, Porto 1974, pp. 283-291.
- FEAR 1996: A. T. FEAR, *Rome and Baetica. Urbanisation in Southern Spain c. 50 BC-AD 150*, Oxford 1996.
- FERNANDES, OLIVEIRA 1995: I. C. FERNANDES, J. DE OLIVEIRA, *Os mosaicos romanos do Garrianchão Beirão-Marvão*, in *Ibn Maruan*, 5, 1995, pp. 13-23.
- FERNANDEZ CORRALES 1988: J. M. FERNANDEZ CORRALES, *El asentamiento romano en Extremadura y su análisis espacial*, Cáceres 1988.
- GONZÁLEZ CORDERO, ALVARADO GONZÁLEZ, MOLANO 1990: A. GONZÁLEZ CORDERO, M. DE ALVARADO GONZÁLEZ, J. MOLANO, *Briás Mosaicos de la villa romana de Torre Albarragena. Un nuevo triunfo báquico en la Península ibérica*, in *Archivo Español de Arqueología*, 63, 1990, pp. 317-330.
- GONZÁLEZ CORDERO, ALVARADO GONZÁLEZ, MOLANO 1991: A. GONZÁLEZ CORDERO, M. DE ALVARADO GONZÁLEZ, J. MOLANO, *Excavaciones de urgencia en la villa romana de Torre Albarragena (Cáceres), 1986-1987*, in *Extremadura Arqueológica*, 2, 1991, pp. 403-415.
- GORGES 1994: J. G. GORGES, *La place de l'eau dans les villas luso-romaines: de l'hydraulique domestique à l'hydraulique rurale*, in J. G. GORGES, M. SALINAS DE FRÍAS (a cura di), *Les campagnes de Lusitanie Romaine. Actes de la Table ronde internationale (Salamanca 1993)*, (Collection de la Casa de Velázquez, 47), Madrid-Salamanca 1994, pp. 245-272.
- GORGES, RODRIGUEZ MARTIN 1999: J. G. GORGES, G. RODRIGUEZ MARTIN (a cura di), *Economie et territoire en Lusitanie romaine*, (Collection de la Casa de Velázquez, 65), Madrid 1999.
- GORGES, RODRIGUEZ MARTIN 2000: J. G. GORGES, G. RODRIGUEZ MARTIN, *Voies romaines, propriétés et propriétaires à l'ouest de Mérida: Problèmes d'occupation du sol en moyenne vallée du Guadiana sous le Haute Empire*, in *Sociedad y Cultura en Lusitania Romana, IV Mesa Redonda Internacional*, Mérida 2000, pp. 101-153.
- GUERRA 1995: A. GUERRA, *Plínio-o-Velho e a Lusitânia*, Lisboa 1995.
- GUERRA 1996: A. GUERRA, *Ammaia, Medobriga e as Ruínas de S. Salvador de Aramenha. Dos Antiquários à Historiografia Actual*, in *A Cidade. Revista Cultural de Portalegre*, 11 (Nova Série), 1996, pp. 7-33.
- HELENO 1962: M. HELENO, *A "villa" lusitano-romana de Torre de Palma (Monforte)*, in *O Arqueólogo Português*, n.s., IV, 1962, pp. 313-338.
- IRPC: J. D'ENCARNAÇÃO, *Inscrições Romanas do Conventus Pacensis*, Coimbra 1984.
- KUZNETSOVA-RESENDE 1989: T. KUZNETSOVA-RESENDE, *O mosaico com motivos báquicos de Torre de Palma: tentativa de interpretação*, in *Conimbriga*, 28, 1989, pp. 205-221.
- LARANJO COELHO 1924: P. LARANJO COELHO, *Terras de Odiana*, Lisboa 1924.
- MANTAS 1993a: V. G. MANTAS, *A rede viária romana do território Português*, in J. MEDINA (a cura di), *História de Portugal. Dos tempos pré-históricos aos nossos dias*, Amadora 1993, pp. 213-230.
- MANTAS 1993b: V. G. MANTAS, *As fundações coloniais no território português nos finais da República e inícios do Império*, in *Actas do II Congresso Peninsular de História Antiga*, Coimbra 1993, pp. 484-487.
- MANTAS 2000: V. G. MANTAS, *A sociedade luso-romana do município de Ammaia*, in *Sociedad y Cultura en Lusitania Romana, IV Mesa Redonda Internacional*, Mérida 2000, pp. 391-420.
- Norte Alentejano* 2001: AA.VV. (Região de Turismo de São Mamede), *Norte Alentejano. Onde o tempo é tempo*, Portalegre 2001.
- OLIVEIRA 1992: J. DE OLIVEIRA, *A ponte quientista da Portagem - Marvão*, in *Ibn Maruan*, 2, 1992, pp. 121-130.
- OLIVEIRA 1994: F. DE OLIVEIRA, *Lusitânia rural em Plínio o Antigo*, in J. G. GORGES, M. SALINAS DE FRÍAS (a cura di), *Les campagnes de Lusitanie Romaine. Actes de la Table ronde internationale (Salamanca 1993)*, (Collection de la Casa de Velázquez, 47), Madrid-Salamanca 1994, pp. 31-44.
- OLIVEIRA, BAIRINHAS, BALESTEROS 1996: J. DE OLIVEIRA, A. BAIRINHAS, C. BALESTEROS, *Cidade de Ammaia - Marvão. Relatório dos Trabalhos arqueológicos desenvolvidos em 1995*, in *Ibn Maruan*, 6, 1996, pp. 43-61.
- PEREIRA, CARVALHO, BORGES 2000: S. PEREIRA, J. CARVALHO, S. BORGES, *Nunismática Ammaíense, Notas Preliminares*, in *Ibn Maruan*, 9/10, 2000, pp. 55-70.
- QUINTELA DE CARVALHO, CARDOSO, MASCARENHAS 1986: A. QUINTELA DE CARVALHO, J. L. CARDOSO, J. M. MASCARENHAS, *Aproveitamentos hidráulicos romanos a sul do Tejo. Contribuição para a sua inventariação e caracterização*, Ministério do plano e da administração do território, Lisbonne 1986.
- QUINTELA DE CARVALHO, MASCARENHAS, CARDOSO 1999: A. C. QUINTELA DE CARVALHO, J. M. MASCARENHAS, J. L. CARDOSO, *Barrages romains au sud du Tage (Portugal)*, in J. G. GORGES, G. RODRIGUEZ MARTIN (a cura di), *Economie et territoire en Lusitanie romaine*, (Collection de la Casa de Velázquez, 65), Madrid 1999, pp. 197-226.
- RODRIGUES CONCEIÇÃO 1975: M. RODRIGUES CONCEIÇÃO, *Carta Arqueológica do Concelho de Castelo de Vide*, Lisboa 1975.
- SAA 1956: M. SAA, *As Grande Vias da Lusitania - O Itinerário de Antonino Pio*, Lisboa 1956.
- SIDARUS 1991: A. SIDARUS, *Ammaia de Ibn Maruán: Marvão*, in *Ibn Maruán*, 1, 1991, pp. 13-26.
- VASCONCELOS, LEITE 1935: J. VASCONCELOS, J. DE LEITE, *Localização da Cidade de Ammaia*, in *Ethnos*, I, 1935, pp. 5-9.
- VERMEULEN, DE DAPPER, BRAECKMAN 1998: F. VERMEULEN, M. DE DAPPER, P. BRAECKMAN, *A GIS-based Geo-archaeological Approach to Survey in a Central-Anatolian Landscape*, in J. PETERSON (a cura di), *The Use of Geographic Information System in the study of ancient landscapes and features related to ancient land use*, Workshop Proceedings (Ljubljana 1996), Luxemburg 1998, pp. 63-80.
- VERMEULEN, DE DAPPER 2000: F. VERMEULEN, M. DE DAPPER (a cura di), *Geo-archaeology of the Landscapes of Classical Antiquity, International Colloquium Ghent 23-24 October 1998*, (Babesch Supplement 5), Leuven-Paris-Sterling 2000.